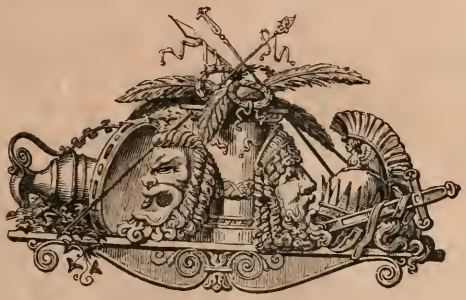
NOTIZIE
SUL TORNEO

DA ESEGUIRSI IN PIAZZA S. CARLO

nell'aprile del 1842

COLL'ELENCO

DEI TORNEANTI



TORINO

presso CARLO SCHIEPATTI Libraio

IN VIA DI PO

120

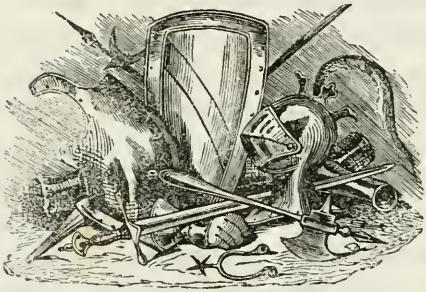
TORINO
STAMPERIA SOCIALE DEGLI ARTISTI TIPOGRAFI.
Con permissione.

NOTIZIE
SUL TORNEO
DA ESEGUIRSI IN PIAZZA S. CARLO

il 19 aprile 1842

SEGUITE DA PARTICOLARI CENNI STORICI E CRITICI SUI TORNEI IN GENERALE, E SOPRA ALTRI CONSIMILI SPETTACOLI D'ARMI CHE IN DIVERSI TEMPI EBBERO LUOGO IN EUROPA; AGGIUNTEVI LE LORO LEGGI.

COLL' ELENCO DEI TORNEANTI



TORINO
Presso CARLO SCHIEPATTI Libraio.
1842.

« E quivi insieme in torneamenti, e in lotte
« Rendon le membra vigorose, e dotte.
TASS. *Ger.* V. 24.

Antichissimo è l'uso de' tornei: in Francia, in Germania, in Inghilterra, in Ispagna, ed in altri regni e province d'Europa, i re ed i principi sovrani ne' giorni di gran festa e di universale allegrezza, tra le cerimonie e magnificenze che soleano fare alle loro nozze, alle incoronazioni, al battesimo de' loro figliuoli, dopo riportate vittorie, all'entrar con solennità ne' loro Stati, al passar per gli altrui, ed in altre consimili giulive occorrenze, dopo i lauti conviti avevano in costume di rizzar torneamenti, nei quali in numero pari combattevano a volontà gli uni contro degli altri, senza punto recarsi danno, con lancie a ferro rintuzzato, e con ispade senza filo e senza punta, chiamate col nome di *armi cortesi*, perchè innocue, avvengadiochè si dessero colpi talvolta assai gravi sulle loro armature, esercitandosi a prova nel far comparire la loro agilità, il loro coraggio, la loro forza nel resistere gran pezza in ogni maniera di

giuochi d'armi. Questi tali, nati di chiare ed illustri famiglie, provandosi per tal modo in una finta battaglia ed immaginata, induravano i corpi alla fatica, rendeano più sciolte le membra, e più atti se stessi a servire i loro principi in guerra; ed erano ad un tempo di bei diletti cagione ai re, alle regine, ai grandi, alle dame, alle damigelle, a tutti insomma i personaggi di Corte, i quali miravanli combattere da per di sopra i palchi, che accerchiavano lo steccato, dove i giudici del torneo insieme cogli araldi (1) erano pure seduti.

Filippo di Valois, che fu uno de' più splendidi e magnanimi monarchi del mondo, creò molte leggi ed ordinamenti relativi a' tornei, per forma che non solo erano essi stabiliti qual sollazzo degli spettatori, ma quali nobili adunanze, dove il senno, il coraggio e la virtù erano messi a coppella. Ma così fatte utili adunanze, pel naturale sconvolgimento di ogni cosa e pel vario spirito de' secoli, in tutta Europa cessarono, ed in un solo municipio d'Italia, rimase una specie, diremo così, di modello di cotale costumanza de' tempi cavallereschi, siccome qui presso diremo.

Era perciò riservato alla nostra cara patria, di far risorgere a nuova vita questi vetusti simulacri di guerra, e stabilirne l'osservanza, all'effetto d'invigorire sempre più gli animi de' cavalieri ne' marziali esercizii, non che di richiamare all'ammirazione de' moderni la maschia virtù degli antichi, e in ispecialità de' magnanimi nostri Maggiori, d'ogni bella instituzione gelosissimi osservatori. Per cagion di che già dall'anno 1839, a festeggiare il passaggio in questa Città del gran duca Alessandro, principe ereditario di Russia, si eseguiva nella sera del 21 febbrajo una giostra nel Regio Teatro; la

(1) *Gli Araldi erano quelli che annunziavano le giostre e i tornei.*

quale, per l'elegantissima e straordinara gala, particolarmente nelle Dame, per la sontuosità del luogo, per la varietà e bizzarria de' differenti costumi europei, con che sfoggiarono le quadriglie de' cavalieri che vi tennero il campo, e per la somma perizia de' medesimi così nel trattare le armi d'asta con che infilzavano anelli e ferivano quintane (1), come nella equitazione, riusciva quella giostra emula di quelle dell'antichità.

Ora, essendosi offerta l'avventurosa occasione delle Auguste nozze di S. A. R. il Principe ereditario, Vittorio Emanuele, Duca di Savoja, con S. A. I. e R. Maria Adelaide, Arciduchessa d'Austria; nozze che costituiscono la ottava (2) alleanza tra la Real Casa di Savoja e l'Imperial Casa d'Austria; ragion voleva, che per celebrare un così fausto avvenimento avesse pur luogo tra le altre feste un ludo cavalleresco alla foggia di quelli del medio evo, giacchè tal gusto sembra che ritorni a padroneggiare. Ed ecco sorgere convenevolmente sulla piazza S. Carlo un magnifico steccato ad

(1) Quintana. *Il segno, ovvero uomo di legno, ove vanno a ferire i giostratori.*

(2) Otto sono le alleanze, che strinse in via di maritaggi la Real Casa di Savoja colla Imperial Casa d'Austria.

La I^a^, nel 1315, di Caterina di Savoja, figliuola di Amedeo V, con Leopoldo duca d'Austria, figliuolo dell'imperatore Alberto.

La II^a^ nel 1501, di Filiberto II, soprannominato *il Bello*, coll'Arciduchessa Margarita d'Austria, figliuola di Massimiliano, imperator de' Romani.

La III^a^ nel 1584, del grande Carlo Emanuele I, con Caterina, denominata *la Spagnuola*, perchè figlia di Filippo II, re di Spagna.

La IV^a^ nel 1789, di Vittorio Emanuele, Duca d'Aosta, indi Re, coll'Arciduchessa d'Austria, Maria Teresa.

La V^a^ nel 1817, di Carlo Alberto, Principe di Savoja-Carignano, ora gloriosamente regnante, con Maria Teresa d'Austria, figliuola del Gran Duca di Toscana Leopoldo II, nostra dolcissima Regina.

La VI^a^ nel 1820, di Maria Elisabetta di Savoja-Carignano sorella di S. M. il Re, nostro Signore, coll'Arciduca Ranieri, Vicerè del Regno Lombardo-Veneto, Augusti Genitori della novella Sposa, cui festeggiamo.

La VII^a^ nel 1831, di Maria Anna di Savoja, figliuola del Re Vittorio Emanuele, con Ferdinando, re d'Ungheria, ora Imperatore d'Austria.

uso di torneo, rasente il quale s' innalzano in forma di circolo ben nove ordini di palchi nel cui mezzo domina il padiglione destinato a ricevere con gli Augusti Sposi le Loro Maestà e tutto il Reale corteggio. L'anfiteatro comprende otto ordini di sedili, superiormente ai quali ricorre tutto all'intorno un palco, o loggiato; ed un altro loggiato v' ha lungo il vano sottostante al palco e ai sedili. Il numero degli spettatori, che sopra e sotto possono starvi, computasi a sedicimila, vale a dire:

Nel palco superiore	4000
Nei sedili	4000
Nel loggiato inferiore	8000
Totale	16000

Le quattro prime serie di gradini sono riserbate alle dame, e ad altre considerevoli signore; gli uomini occuperanno la gradinata ed il palco superiore; il loggiato inferiore è destinato pel corpo degli uffiziali. L'argomento di questo torneo dovrà alludere ad uno di quelli datosi a Costantinopoli in sulla fine dell'anno 1325 da' cavalieri e scudieri del magnificentissimo corteo di Giovanna di Savoja, figliuola di Amedeo V, che vi andava sposa al giovane Andronico, imperatore d'Oriente. Allusione molto bellissima per la singolarità della circostanza, e per l'onore che torna alla Real Casa di Savoja di avere portato il glorioso suo nome in così lontane regioni.

Cento e più vigorosi cavalieri, de' cui nomi si dà qui in ultimo l' elenco, trascelti pressochè tutti ne' sei reggimenti di cavalleria di questi Regii Dominii, divisi per quadriglie, e vestiti al costume de' tempi riferentisi all' epoca predetta, converranno a questo splendido torneamento a far bella mostra delle loro

persone, e a dar prove della loro destrezza e valentia tanto negli esercizii dell'armi, quanto in quelli dell'equitazione; e tra il fiore di questa nobile gioventù apparirà graditissimo S. A. R. il Principe Ferdinando, Duca di Genova, a pigliar parte di questo certame cavalleresco. L'Augusta presenza delle LL. MM. e dei giovani Sposi, il cospetto de' Grandi, delle Dame, e di tanti ragguardevoli personaggi, che faranno loro corona, aggiuntavi la fiamma dell'entusiasmo che arderà nei petti de' torneanti alla vista della equestre statua dell'Eroe di San Quintino, la quale s'innalza gigantescamente nel dritto mezzo dello steccato, ad eccitare la pugna; tutto sarà di animo e stimolo a' giovani cavalieri per ispingersi nella lizza a dar a divedere agli Italiani, che in questo bel giardino di natura

« L'italico valor non è ancor morto ».

Il torneo, stato sì gran tempo celebrato nell'Europa cristiana, e così frequentemente fulminato d'anatema, era un giuoco più nobile della lotta, del disco, e della corsa dei Greci, e molto meno barbaro dei combattimenti de' gladiatori romani. Il torneo non rassomiglia punto a siffatti spettacoli, bensì a que' militari esercizii, tanto comuni nell'antichità, e a que' giuochi d'armi, di che si trovano tanti esempli fin ne' tempi d'Omero. I primi tornei erano corse a cavallo, e torneavasi con lunghe canne in guisa di lancie; laddove le giostre erano corse accoppiate ad assalti e combattimenti con armi spuntate e senza taglio. Battevansi dapprima corpo a corpo, poi quadriglia per quadriglia, e si faceva in ultimo la baruffa generale.

I ludi guerreschi ebbero in Italia cominciamento sotto il regno di Teodorico, il quale nel secolo quinto abo-

liva i gladiatori, non già interdicendoli per via d'editto, ma rinfacciando ai Romani quella barbara usanza, affinchè apprendessero da un Goto l'umanità e la gentilezza. Vi ebbero quindi in Italia, e soprattutto nel regno Lombardo, ludi militari e piccoli certami, chiamati *battagliuole,* l'uso delle quali si è tuttora mantenuto in Venezia ed in Pisa, ed era, cinquant'anni fa, pur anco in vigore in diversi luoghi del nostro Piemonte, ed in particolare in questa città, fuor delle antiche sue porte, dove giovani a numero, e d'una e d'altra parte schierati in battaglia, scagliavansi a vicenda di molti sassi colla fionda.

Quest'uso di esercitarsi nel combattere passò presso le altre nazioni. Nell'870 i figliuoli di Luigi il Buono resero celebri i loro riconciliamenti con una giostra solenne, appellata poscia *torneo.* La quale appellazione alcuni opinano derivare da *ensis torneaticus*, voci della bassa latinità significanti spada ritorta e senza punta, come erano la scimitarra, la storta o squarcina (1); non essendo lecito in que'giuochi di ferir con altra punta, fuor con quella della lancia. Ogni esercizio di guerra e di galanteria, cui facevano gli antichi cavalieri per dimostrare la loro destrezza e bravura, ogni sorta di corse e di armeggiamenti, eseguiti da loro, conforme a certe leggi, erano chiamati *tornei.* Per contro dicevansi *giostre* certe particolari pugne, dove combattevasi corpo a corpo coll'asta, o colla daga (2); le quali giostre costituivano per l'ordinario una parte di essi tornei, siccome quelle che succedevano contemporaneamente, e ne' medesimi palancati.

Enrico detto l'Uccellatore, duca di Sassonia e poi

(1) Squarcina. *Arma simile alla spada, ma più corta e storta.*
(2) Daga. *Specie di spada corta e larga.*

imperatore, per celebrare nel 920 la propria incoronazione, diede una di queste feste guerriere, dove si combattè a cavallo con apparecchio sontuosissimo, e fu egli che introdusse l'uso de' tornei in Germania. Siffatto uso continuò in Francia, in Inghilterra, presso gli Spagnuoli e presso i Mori. Sappiamo, che Goffredo di Preuillì, cavaliere di Torrena, compilò alcuni statuti per la celebrazione di questi bellici ludi, verso il fine dell'undecimo secolo; e che Renato d'Anjou, duca di Lorena, ne dettò nuove regole.

Gli antichi tornei furono quelli che diedero origine alle armi gentilizie verso il principio del secolo dodicesimo: sicchè potrebbesi inferire essere tutte le insegne di data anteriore ad esso tempo, meno esatte e men vere del pari che le leggi de' cavalieri della tavola rotonda, cotanto decantate da' romanzieri. In Germania facevansi i tornei solenni, che servivano di prova di nobiltà, sicchè un gentiluomo intervenutovi due volte era riconosciuto per nobile, ed acquistava il diritto di portare sull'elmo due trombe in cimiero, che alcuni erroneamente interpretarono per proboscidi o trombe d'elefanti. Ed ecco il perchè si veggono tanti cimieri così adornati sulle armi de' Tedeschi. Quelli poi, che non erano intervenuti ad alcun torneo, non avevano arma particolare, benchè fossero gentiluomini. Il tempo però, in cui i tornei furono più frequenti, si fu quello delle Crociate, dove l'esercizio dell'armi era divenuto più che mai necessario, ed anzi consecrato dalla lega generale de' cristiani, che andavano a combattere contra gl'infedeli. Ma siccome questi divoti cavalieri non avevano che un passo a fare dalla divozione all'irreligione, così non ebbero che un passo a fare dal loro fanatismo in amore ai più grandi eccessi di libertinaggio. I tornei, pressochè sempre proibiti dalla Chiesa, pel sangue che in essi ver-

savasi, e sovente ancora interdetti dai re per le enormi spese, che vi si gittavano; i tornei, ripetiamo, mandarono in rovina gran parte di nobili rimasti dalle crociate e da altre guerre di quelle età. Egli è pur vero, che i re di Francia repressero spesse volte co' loro decreti il furore de' tornei; ma è vero ancora, ch'essi stessi lo riaccesero col loro esempio. Perciò non è da prendersi maraviglia, che specialmente in Francia questa sorta di pugne siano state a lungo avvenire fiorenti, in onta a' canoni de' concilii, alle scomuniche de' pontefici, alla negazione perfino dell'ecclesiastica sepoltura e del tumulo nel cimiterio, alle rimostranze degli uomini di chiesa più autorevoli, e, quel che è più, in onta all'effusione del sangue umano.

Di fatto l'anno 1240 un solo torneo dato a Nuitz, città vicina di Cologne, costò la vita a sessanta tra cavalieri e scudieri. Carlo VI ciò non pertanto sostenne questi ludi funesti, e, passionatissimo quale ne era, concitossi contro rimproveri acerbissimi per voler duellare co' più agili giostratori, senza considerare che metteva a pericolo temerariamente la propria vita, entrando in mischia con quelli. Alla perfine il miserando caso di Enrico II re di Francia, stato ucciso, come ognuno sa, nel 1559 in un torneo datosi nel palazzo *des Tournelles*, e alla presenza di un' intera nazione, mitigò nel cuor de' Francesi l'ardore che dimostrato avevano infino allora per questa sorta di esercizi. Frattanto la vita disoccupata de' grandi, l'abitudine difficile a mutarsi, come dice l'Ariosto, e la passione in tali divertimenti ostinatissima, fecero rinnovare ad Orleans, un anno dopo il tragico fine di Enrico II, altre conformi luttuose scene. Ed ecco un principe del sangue, Enrico di Borbone-Montpensier, rimanervi anche egli vittima per una caduta da cavallo. D'allora in poi cessarono di pianta i

tornei per tutta la Francia, recando per data della loro abolizione l'anno 1560; e si spensero con essi gli antichi sentimenti cavallereschi, che più non comparvero che ne' romanzi. I giuochi che in appresso continuarono a chiamarsi tornei, altro più non furono, che carrosselli (1), i quali passarono pur anche di moda in ogni Corte d'Europa.

L'impero greco non mise in uso, se non tardamente i tornei; tutte le usanze occidentali erano dai Greci disprezzate; guardavano essi con disdegno gli stemmi, e cosa ridevole parea loro la scienza dell'araldica (2). Finalmente al cadere dell'anno 1325, il giovane imperatore Andronico avendo sposata la principessa Giovanna della casa di Savoja, e recatisi ad accompagnarla a Costantinopoli parecchi giovani cavalieri e scudieri della Savoja e del Delfinato, diedero questi in essa città lo spettacolo di un torneo, come nelle precedenti pagine abbiamo accennato, e si fu allora che i Greci cominciarono ad avvezzarsi a questi militari esercizi.

L'uso de' tornei si mantenne intanto in vigore per tutta Europa; e se ne eressero in ogni tempo di bellissimi, così in Francia, come in Italia, tanto in Germania, quanto in Inghilterra. Uno riputato per dei più solenni si fu quello eseguitosi nel 1309 in Bologna sopra mare, al maritaggio d'Isabella di Francia con Edoardo II, re d'Inghilterra. Edoardo III ne fece a Londra due stupendi. Ve n'ebbero a Parigi al tempo dell'infelice Carlo VI. Vennero in appresso quelli di Renato d'Anjou; quello di Emanuele Filiberto eseguitosi nella solennità delle sue nozze con Margherita di Francia; ed altri.

(1) Carrossello. *Sorta di Torneo, che consiste ordinariamente in corse, dove s'infilzano anelli, teste, ecc. tra più cavalieri divisi in differenti quadriglie, distinte per la varietà delle bandiere e degli abbigliamenti.*

(2) Araldica, *ovvero scienza delle insegne della Nobiltà, così detta, perchè erano gli Araldi che ne osservavano e mettevano a registro le prodezze.*

Non poche giostre, e non pochi tornei furono pur fatti a distanze di tempi in Italia. Nel 1313 si corse una insigne giostra in Roma, a cui ebbe parte Amedeo V, espertissimo armeggiatore, dove sette de' suoi cavalli rimasero uccisi. Gli anni 1347 e 1348 Amedeo, detto il *Conte Verde*, combattè valorosamente in una giostra a Ciamberì. Nel 1368 diedesi una giostra in Milano, a cui ritrovossi il predetto *Conte Verde*, il quale soprammodo vi si segnalò. Nel 1504 un applauditissimo torneo, con lunghe aste broccate e con ispade a due mani taglienti e pungenti, ebbe luogo in Carignano nel cortile del castello, essendo presenti il duca di Savoja Filiberto II e la duchessa Margherita d'Austria, sua consorte, per celebrare con pompa il matrimonio del grande scudiere di lui, Lorenzo di Gorrevood, colla figliuola del conte Ugo della Palù di Varax, che era stato maresciallo di Savoja. Nel 1507 altro torneo con armi taglienti effettuossi in Milano al cospetto di Luigi XII, re di Francia. Nel 1565 un torneo si eseguì in Roma per la celebrazione delle nozze tra il conte Annibale Altaemps, capitano generale degli eserciti pontificii di Pio IV, e la nobil donna Ortensia Borromea, che fu una delle più belle e più perfette dame del suo tempo. Nel 1608, allo sposalizio delle infanti della Real Casa di Savoja, Margherita ed Isabella, figlie del grande Emanuele I, l'una delle quali andò sposa a Francesco Gonzaga duca di Mantova, l'altra ad Alfonso d'Este, duca di Modena, furono fatti in Torino, oltre varie corse a campo aperto, tornei, carrosselli, passi d'arme ([1]), ed altri spettacoli guerreschi, e si combattè con ferri affilati, vale a dire, colla lancia, colla spada,

(1) Passo d'arme. *Difesa fatta ad una barriera da due e più cavalieri a piedi, che armati di lancie chiudono e contrastano il passo agli avversarii.*

coll'ascia di guerra (1), colla freccia, con lo stocco, come sì con la pistola, colla mazza ferrata, e col troncone della lancia. Tennero dietro per più giorni a queste guerriere allegrezze lautissimi simposii, balli, balletti a piede e a cavallo, combattimenti d'animali, fuochi di gioja, ed altre maravigliose magnificenze. Nel 1612 fu dato a Napoli un famoso torneo nelle pubbliche feste decretate da quella città per le alleanze stabilite in via di matrimonii tra le Reali Case di Francia e di Spagna. E qui vuol essere data lode a' gentiluomini Napolitani, i quali furono mai sempre amantissimi dei torneamenti, e mai non la cedettero in queste prove d'armi a verun'altra nazione. Nel 1620 altro torneo venne fatto in Torino sulla piazza del castello, per onorare con dimostrazioni festose le nozze di Vittorio Amedeo, principe di Piemonte, con Cristina di Francia, figliuola di Enrico IV; nella quale occasione grandi e giocondi spettacoli tornarono a rendere lieti gli abitatori di questa nobile e gentile Città. Nel 1634 corse, giostre e torneamenti, in cui si tirò di lancia al saracino (2), vide Roma sul campo di piazza Navona per certa nazionale solennità. Nel carnovale del 1638 fu in Ferrara effettuato un torneo, dove si mantenne campo all'alabarda, all'ascia di guerra, ed al pugnale.

Ma queste usanze de' secoli cavallereschi si perdettero, e la sola città di Cesena, ne ritenne l'idea in una giostra, che si dà pressochè ogni anno in tempo di carnovale, stabilita per lascito di una dama, ricordevole probabilmente di alcune avventure di cavalleria seguite in quel municipio sotto il tirannico dominio di Cesare

(1) Ascia di guerra *od* Azza. *Sorta d'arme in asta, lunga circa tre braccia, con ferro in cima e a traverso; dall'una delle parti appuntato, e dall'altra a foggia di martello.*

(2) Saracino. *Statua di legno, a similitudine d'uomo Saracino, nella quale i cavalieri, correndo, rompono la lancia.*

Borgia. I campioni sono in costume analogo all'instituzione (1) della giostra, chiusi cioè in gravi armature di ferro, impugnando enormi lancie, che poi nella zuffa mandano in pezzi. Talora si scontrano a furia di cavallo e con tanto impeto, che si sbalzano dagli arcioni, per contendere al premio. La giostra dura otto giorni, e si corrono altrettante lancie ogni dì. I giostratori si presentano volontarii invitati dalla città, che prescrive il modulo delle lancie da adoperarsi in quell'armeggiata. Il municipio vi tiene in serbo due di quelle lancie, che colle adattate armature, e coll'atto legale furongli consegnate da bel principio dell'istituzione. Nelle pubbliche feste datesi in Milano all'incoronazione dell'imperator de' Francesi, stavasi ordinando un somigliante spettacolo d'armi; e Cesena erasi proposta di fornirlo d'uomini a tale bisogna attagliati; ma la strettezza del tempo frappose ostacolo all'esecuzione di quel disegno.

Venendo quindi a toccare in generale delle leggi de' tornei, è da sapere, che il giorno avanti alla vigilia dei medesimi era notificato a suono di tromba per bando degli uffiziali d'armi. Nel dì stesso i cavalieri che dovevano armeggiare a cavallo con armi d'asta, venivano a visitar lo steccato; e innanzi a loro procedeva un araldo, che ad alta voce gridava: *Signori Cavalieri, domani avrete la vigilia del torneo, dove prodezza sarà venduta e comprata coll'asta e col brando.* Solenneggiavasi la vigilia de' tornei con ispecie di giostre chiamate *prove* o *vespri del torneo:* nelle quali gli scudieri si provavano a combattere con armi più leggiere a portarsi e più facili a maneggiare di quelle dei cavalieri, ed anche più agevoli a rompere, e meno atte a danneggiare. Il preludio dello spettacolo era detto il *gran torneo*, il *torneo maestro*,

(1) *Della notizia di questa singolare instituzione, su cui fanno silenzio le storie e corografie d'Italia, siamo grati all'amicizia di un Cesenate, che ce la trasmise.*

la *prova maestra*, che dai cavalieri più valenti e più agili dovea darsi la posdomane. Il principe che apriva il torneo, mandava un re d'arme od un araldo a portare un salvocondotto con una spada a tutti i principi, invitandoli alla tenzone.

Da principio le dame si astennero dall'assistere ai grandi tornei; ma poi all'orrore di vedere spargere il sangue sottentrò in quei cuori sensibili il solletico della gloria, ed accorsero tosto in folla a' torneamenti; e fu questa l'epoca della maggior celebrità di tali esercizi.

È facile a concepire quale eccitamento producessero negli animi de' prodi le proclamazioni de' tornei, annunziati gran tempo prima, e sempre ne' modi più speciosi. Mentre intanto che apparecchiavansi i luoghi destinati a tali abbattimenti di pompa, si mettevano in mostra lungo le pareti de' chiostri dei vicini monasteri gli scudi coperti delle insegne di coloro, che avevano ad entrar nelle lizze. Questi scudi rimanevano più giorni ivi esposti alla curiosità e alla disamina de' magnati, delle dame e delle damigelle. Un araldo, o re d'arme (1), diceva alle dame il nome di quelli, a cui le armi appartenevano; e se per avventura udiva la dama il nome di taluno, che male avesse parlato di lei, o fattale qualche altra offesa, ella toccava lo scudo dell'ingiuriante, e bastava quell'atto per raccomandarla ai giudici del torneo, e farle rendere giustizia. I giudici dopo aver pigliate le necessarie notizie, e disteso il loro processo informativo, dovevano decretare; e se il delitto era stato provato giuridicamente, il castigo ne veniva dopo senza indugio. Se il cavaliere presentavasi al torneo al dispetto delle leggi che ne lo escludevano, una grandine di percosse di spade fattegli cadere addosso da

(1) Re d'arme. *Così chiamavasi il capo degli Araldi.*

tutti gli altri cavalieri punivalo della sua temerità, ed insegnavagli a portar rispetto all'onore delle dame, e alle leggi della cavalleria. Altre volte il poneano sulle barriere della lizza colle gambe penzoloni a destra e a sinistra, come appunto mettevansi i soldati sopra un cavallo di legno al principio del secolo passato. La pietà delle dame, che egli doveva implorare ad alta voce, se da quei colpi voleva venir liberato, era il solo mezzo che rimanevagli per ristringere la sua pena.

Passando ora a descrivere gli apparecchi de' tornei; alcuni palchi, spesse volte innalzantisi a grande altezza intorno allo steccato, venivano costrutti, ed erano divisi in loggie e scaglioni. Questi palchi tramezzati da padiglioni e decorati di ricchissimi tappeti, di stendardi, di banderuole, di scudi, erano destinati per sedervi i re e le regine, i principi e le principesse con tutto il loro corteggio de' cavalieri e scudieri, delle dame e damigelle, e infine degli antichi cavalieri, che per la lunga esperienza nel maneggio delle armi sopraintendevano in certo modo allo spettacolo. Bello era il vedere que' venerandi vecchi, la cui canutezza più non comportava di lasciarli scendere nell'arena a segnalarvisi, bello era il vederli con tutta l'anima negli occhi suggere il piacere di veder quella gioventù vigorosa a battagliare; il che rinverdiva la memoria delle loro passate imprese, e si sentivano bollire in petto la lor valentia de' tempi andati.

Lo sfarzo de' serici tessuti e l'abbondanza delle pietre preziose, di che quelle nobili matrone erano adornate, faceano viemmaggiormente spiccare la pompa dello spettacolo. Giudici espressamente costituiti, mariscalchi di campo, consiglieri, od assistenti, avevano in determinati luoghi i loro posti, all'effetto di mantenere nello steccato le leggi de' tornei, e di renderne ad un tempo avvertiti coloro che avessero per ignoranza corso peri-

colo di violarle. Una moltitudine di araldi, e di re d'armi, qua e colà sparpagliati, tenevano fermi gli occhi sui combattenti per fare un esatto ragguaglio dei colpi dati e ricevuti nel conflitto. Una folla di menestrelli, o suonatori, con ogni maniera di militari strumenti stavano in pronto per celebrare le prodezze, che in quella giornata avevano a maravigliare. Sergenti attivissimi tenevano ordine di recarsi da ogni lato dove il servizio delle giostre li avrebbe chiamati sì per somministrare armi ai combattenti, sì per contenere il popolo.

Lo strepito della fanfare (1) annunziava l'arrivo dei cavalieri splendidamente armati ed arredati, insieme col seguito de' loro scudieri, tutti a cavallo. Dame e damigelle conducevano talvolta nelle file que' fieri schiavi d'amore legati in catene, le quali toglieano loro di dosso unicamente allorquando, entrati nel ricinto delle giostre, erano sul punto di avventarsi. Il titolo di schiavo, o servo della dama, la quale ciascuno entrando nel torneo altamente nominava, era un titolo d'onore, che doveva essere comprato con illustri atti d'arme, e il più delle volte a prezzo di sangue. Questo titolo era considerato da colui che portavalo, come una sicurtà della vittoria, come un obbligo a nulla non operare, che non fosse degno di lui. A questo titolo le dame degnavano per l'ordinario di aggiungere ciò che chiamavasi *favore* od *insegna*; ed era una ciarpa, un velo, una cuffia, un manicotto, un mantelletto, una maniglia, un nodo, in somma un pezzo qualunque del loro abito, o del loro acconciamento. Altre fiate regalavano ad essi un lavoro tessuto dalle loro mani, del qual dono il cavaliere favoreggiato adornava la cresta della celata, ovvero la sommità del-

(1) Fanfara. *Arietta di tromba e di altri musicali stromenti di guerra, in segno di lietezza.*

l'asta, lo scudo, la cotta d'arme, o qualche altra parte della propria armatura.

Di spesso nel bollor della mischia la fortuna dell'armi disponeva, che questi pegni tenuti in sì gran pregio passassero a mani del nemico, o differenti casi ne cagionassero la perdita. In tale congiuntura la dama rinviava altri pegni al suo cavaliere per racconsolarlo, e far risorgere il suo coraggio: e così ella incitavalo a vendicarsi, e a conquistare a sua volta i favori, dei quali i suoi avversarii eransi fregiati, e de' quali favori doveva egli in appresso fare un'offerta alla sua dama. Nè erano queste le sole offerte, che i vincitori facevano alle dame; ma alcune volte presentavano ancora ad esse dei campioni stati da loro scavalcati, o pur de' cavalli, a cui avevano votate le selle.

Quando tutti i detti contrassegni, senza di cui non poteansi distinguere i cavalieri che vi s'illustravano, erano rotti e dilacerati, il che spesso avveniva pei gran colpi che si davano gli uni, gli altri nello scontrarsi, strappandosi persino a gara l'armi di mano; i novelli favori che incontanente loro venivano dati, servivano d'insegne alle dame per riconoscere colui, ch'elle non dovevano punto perdere di vista, e la cui gloria doveva ricadere sovr'esse.

Finalmente non si può revocare in dubbio, che le dame sollecite di questi tornei non prendessero viva parte dei successi dei loro campioni, e che la cura presa eziandio dagli altri spettatori non fosse meno idonea ad incoraggiare i combattenti. Ogni notabile vantaggio, che alcuno de' torneggianti riportasse, veniva esaltato da' lieti suoni de' menestrelli e dalle grida degli araldi. Dicevasi nella vittoria: *Onore al figlio de' prodi;* e a mano, a mano, che si mandavano grida e schiamazzi, che i detti araldi e menestrelli aveano provocato, erano

eglino con donativi dai campioni del torneo rimeritati: i quali doni tornavano a riscuotere altre grida ed altri schiamazzi. Gli avanzi poi delle armi, e degli abiti, che rotte, o dilacerati, cadevano nell'ippodromo (1) le pagliuole d'oro e d'argento, di cui era il campo di battaglia seminato, tutto dividevasi fra gli araldi e i menestrelli. Di quest'antica magnificenza cavalleresca fu veduto un preclaro esempio alla corte di Luigi XIII, quando il duca di Bukingham, andando dalla regina, comparve con un abito carico di perle orientali statevi a bella posta leggermente appiccate, affine di così regalare le persone che le avrebbero raccolte per quelle regie sale.

I principali ordinamenti de' tornei, chiamati dai romanzatori *scuole di prodezza*, consistevano nel non ferire colla spada di punta, ma di taglio; nel non combattere fuori d'ordinanza; nel non ferire il cavallo dell'avversario; e nel non dar colpi di lancia nel viso e nel petto; a non dar più colpi ad un cavaliere che si fosse alzata la visiera, o cavatosi l'elmo di testa; a non punto riunirsi più insieme contro ad un solo in certi singolari certami, come in quello propriamente *giostra* appellato.

Il giudice di pace trascelto dalle dame interponeva il suo pietoso ministero allorquando un cavaliere, che avesse violato inavvertentemente le leggi del conflitto, erasi tirato contro le armi di parecchi combattenti. Il campione delle dame, armato di una lunga alabarda, o lancia con sopravi una cuffia, un velo, od altro oggetto, non sì tosto aveva abbassato sull'elmo di quel cavaliere il segnale della clemenza e della salvaguardia delle dame, che più

(1) Ippodromo. *Luogo o carriera, ove i cavalli gareggiano al corso: nome tolto da una celebre piazza di Costantinopoli, dove una volta si facevano corse di cavalli, e giostre.*

non poteasi stendere la mano sul reo. Egli era assoluto quando credevasi essere stato un fallo involontario; laddove volontario fosse stato riconosciuto, glielo facevano espiare con rigoroso castigo.

Le dame poi, che erano state l'anima di quelle pugne, venivano celebrate in modo particolare. I cavalieri non davano termine ad alcun esercizio senza fare in onore di quelle un'ultima giostra, denominata *il colpo delle dame*; e questo omaggio ripetevasi combattendo per esse colla spada, coll'azza, e colla daga. Era sopra tutte le giostre quella, in cui ciascuno gareggiava di fare le più belle prove.

Finito il torneo, si affaccendavano a distribuire il premio stato proposto, conforme ai diversi generi di forza o di destrezza, coi quali uno si era segnalato; o per avere spezzato un maggior numero d'aste; o per aver fatto un più bel colpo di spada; o per essere stato più lungo tempo a cavallo senza smontare, od essere scavalcato; o finalmente per aver resistito a lungo e di piè fermo in mezzo alla calca del torneo senza cavarsi l'elmo, od alzar la visiera per rifiatare.

Gli uffiziali d'armi riferivano l'esito del combattimento ai giudici, che quindi proferivano in pubblico il nome del vincitore. Sovente richiedevasi l'avviso delle dame, che assegnavano il premio, siccome sovrane del torneo; e quando accadeva, che non veniva aggiudicato al cavaliere, creduto da loro il più degno, gli concedevano esse stesse un secondo premio. In ultimo, allorchè il premio era stato decretato, gli uffiziali d'armi andavano a prendere fra le dame, o damigelle, quelle che doveano porgere il premio al vincitore. Il bacio, ch'egli avea diritto di dar loro, ricevendo il pegno della propria gloria, sembravagli il più alto grado del suo trionfo.

Questo premio offertogli dalle dame veniva assegnato quando sul luogo stesso delle giostre, e quando nella reggia in mezzo ai divertimenti, che conseguitavano il torneo. Mentre che danzavasi, i rè d'armi, e gli araldi, coi nobili uomini comandati per l'inchiesta, si recavano dalle dame e dalle damigelle per sapere a cui doveano presentare il premio per aver meglio giostrato, o rotto più lancie in quel giorno. Nella qual contingenza il vincitore riceveva non solo il bacio, come pegno del suo trionfo, ma gli erano ancòra dalle stesse dame tolte via le armi, e porti gli abiti di lusso, e in appresso dalle medesime condotto alla gran sala, dove il principe accoglievalo amabilmente, e facevalo sedere ad uno splendido convito nel più onorevole posto. Il nome di lui inscrivevasi nei registri degli uffiziali d'armi, e le sue geste erano argomento di liete canzoni, o di lamenti, cui cantavano le dame e le damigelle al suono degli strumenti de' menestrelli.

Il pensiero adunque di rinnovare in Italia i nobili esercizii delle giostre e de' tornei, scevri però da ogni sorta di pericoli, e al solo scopo di esercitare nelle armi la gagliardia de' giovani cavalieri consecratisi alle marziali discipline, debbesi al caldo amore che presso di noi si nutre per le instituzioni cavalleresche degli antichi tempi; del quale amore una bella e luminosa prova si ha nella magnifica galleria d'armi, esistente nel reale palazzo, dove si possono attingere moltiplici lumi in ordine agli usi, alle costumanze, all'incivilimento e al valore degli uomini d'arme di quelle remote e generose età.

ELENCO

Degl' Ill.mi signori Cavalieri componenti il *Torneo*, raccolti in quattro quadriglie sotto la condotta di

S. A. R. il Duca di Genova

il quale si presenterà in abito di velluto cilestro ricamato in argento, alla testa di una particolare sua quadriglia di Cavalieri da lui trascelti nelle quattro sopraccitate.

AMAT (cav.), *sottotenente in Novara-Cavalleria.*
ARIBALDI I° (cav.), *tenente in-2° in Genova-Cavalleria.*
AVOGADRO (cav.), *tenente in-2° in Nizza-Cavalleria.*
BALBIS (cav.), *sottotenente in Aosta-Cavalleria.*
BALOCCO (sig.), *tenente in-2° nell'Artiglieria.*
BARATTIERI (cav.), *sottotenente in Piemonte-Reale, Cavalleria.*
BARONE (conte), *tenente in-2° in Aosta-Cavalleria.*
BARONIS (conte), *sottotenente in Aosta-Cavalleria.*
BERNEZZO (march.), *tenente in-1° in Savoja-Cavalleria.*
BISIO (conte), *tenente in-2° in Novara-Cavalleria.*
BOYL (cav.), *tenente in-1° in Novara-Cavalleria.*
BOVIS (sig.), *tenente in-2° in Genova-Cavalleria.*
BRUNETTA 1° (cav.), *tenente in-1° in Savoja-Cavalleria.*
BRUNETTA 2° (cav.), *sottotenente in Nizza-Cavalleria.*

BUSCHETTI (cav.), *tenente in-1° in Genova-Cavalleria.*

CALLABIANA (cav.), *tenente ajutante maggiore in Novara-Cavalleria.*

CARDERINA (sig.), *capitano nello Stato-Maggiore Generale.*

CASANOVA (cav.), *sottotenente porta-stendardo in Piemonte-Reale, cavalleria.*

CASTELBORGO (conte), *maggiore in Novara-Cavalleria.*

CERESOLE (cav.), *tenente in Novara-Cavalleria.*

CERVIGNASCO (conte), *tenente in-1° in Nizza-Cavalleria.*

CIARELLA (cav.), *sottotenente in Nizza-Cavalleria.*

CLAVESANA 1° (cav.), *tenente in-1° in Piemonte-Reale, Cavalleria.*

CLAVESANA 2° (cav.), *tenente in-2° in Piemonte-Reale, Cavalleria.*

COCITO (conte), *sottotenente in Novara-Cavalleria.*

CORTANZE (march.), *capitano nell'Artiglieria.*

CUGGIA Carlo Alberto (cav.), *tenente in-1° nell'Artiglieria.*

CUGGIA Effisio (cav.), *tenente in-1° nell'Artiglieria.*

CURBIS (conte), *tenente aggregato al reggimento Aosta-Cavalleria.*

CUSANI CONFALONIERI (march.), *tenente in-1° in Novara-Cavalleria.*

D'ANGROGNA (cav.), *maggiore nell'Artiglieria.*

DAVICO (conte), *sottotenente in Piemonte-Reale, Cavalleria.*

DELLA CHIESA (conte), *tenente in-1° in Genova-Cavalleria.*

DE ROUSSY (march.), *sottotenente in Piemonte-Reale, Cavalleria.*

DELLA VALLE (cav.), *tenente in-2° nell'Artiglieria.*
DÉVILLE (conte), *tenente in-1° in Savoja-Cavalleria.*
DI FERRERE (conte), *capitano in Savoja-Cavalleria.*
FEDERICI (cav.), *tenente nello Stato-Maggiore Generale.*
FILIPPI (cav.), *sottotenente in Genova-Cavalleria.*
FRANCHELLI (conte), *sottotenente in Aosta-Cavalleria.*
GALATERI (cav.), *tenente aggregato ad Aosta-Cavalleria.*
GALLI (cav.), *sottotenente in Piemonte-Reale, Cavalleria.*
GATTINARA (cav.), *sottotenente in Genova-Cavalleria.*
GHILINI 2° (cav.), *sottotenente in Genova-Cavalleria.*
GRÉSY (conte), *tenente in-1° nell'Artiglieria.*
INCISA 2° (cav.), *sottotenente in Novara-Cavalleria.*
LA FLÈCHE (barone), *capitano nello Stato-Maggiore Generale.*
LA MARMORA (cav.), *capitano nell'Artiglieria.*
LA ROCCA (cav.), *capitano nello Stato-Maggiore Generale.*
LAROVERE (march.), *capitano nell'Artiglieria.*
LAUGIER (sig.), *sottotenente in Aosta-Cavalleria.*
LOVERA (march.), *sottotenente in Novara-Cavalleria.*
LUDA (cav.), *sottotenente in Genova-Cavalleria.*
MANGIARDI (barone), *sottotenente in Nizza-Cavalleria.*
MANUEL (cav.), *tenente in-2° in Piemonte-Reale, Cavalleria.*
MARAZZANI (conte), *tenente nello Stato-Maggiore Generale.*
MARIO (conte), *sottotenente in Savoja-Cavalleria.*
MEANA (march.), *sottotenente in Aosta-Cavalleria.*
MILLESIMO (conte), *sottotenente in Piemonte-Reale, Cavalleria.*

MONTEVECCHIO (conte), *capitano in Nizza-Cavalleria.*

MORELLI (cav.), *tenente in-1° in Piemonte-Reale, Cavalleria.*

MOROZZO (cav.), *tenente in-1° in Aosta-Cavalleria.*

PAMPARA' (march. di), *tenente-colonnello alla Scuola di Equitazione.*

PAMPARA' (cav.), *tenente in-2° in Savoja-Cavalleria.*

PANISSERA (cav.), *capitano aggregato alla Brigata Granatieri-Guardie.*

PETTITI (conte), *capitano d'Artiglieria.*

PIOLA (conte), *sottotenente in Novara-Cavalleria.*

PORQUEDDU (cav.), *capitano in Nizza-Cavalleria.*

PRALORMO (cav.), *tenente in-2° in Genova-Cavalleria.*

PRIÉ (march.), *tenente in-1° in Nizza-Cavalleria.*

PRIÉ (cav.), *capitano d'Artiglieria.*

PRIÉ (cav.), *sottotenente in Nizza-Cavalleria.*

RASINI (cav.), *sottotenente in Novara-Cavalleria.*

REBAUDENGO (sig.), *sottotenente in Savoja-Cavalleria.*

REVEL (cav.), *tenente in-1° nell'Artiglieria.*

RICCARDI (march.), *sottotenente in Savoja-Cavalleria.*

RICCARDI (conte), *sottotenente in Piemonte-Reale, Cavalleria.*

RIZZARDI (sig.), *sottotenente in Piemonte-Reale, Cavalleria.*

RICCARDI (cav.), *tenente in-1° nell'Artiglieria.*

ROBERTI (conte), *capitano allo Stato-Maggiore Generale.*

SALASCO (cav.), *maggiore aggregato al reggimento Novara-Cavalleria.*

SAMBUY (cav.), *capitano in Genova-Cavalleria.*

SAN FRONT (conte), *capitano in Savoja-Cavalleria.*

SAN MARZANO (march.), *tenente in-2° nell'Artiglieria.*

SAN MARZANO 2° (conte), *sottotenente in Piemonte-Reale-Cavalleria.*

SANTAGABIO (cav.), *sottotenente in Genova-Cavalleria.*

SAPELLANI (cav.), *sottotenente in Nizza-Cavalleria.*

SAVOIROUX (conte), *tenente in-1° in Genova-Cavalleria.*

SCATI (march.), *capitano nello Stato-Maggiore Generale.*

SCLOPIS (conte), *tenente in-2° in Piemonte-Reale, Cavalleria.*

SEYSSEL (conte), *capitano nell'Artiglieria.*

SEYSSEL Luigi (cav.), *tenente in-2° nell'Artiglieria.*

SIGNORIS (cav.), *tenente in-1° in Genova-Cavalleria.*

SOLARO (barone), *tenente in-1° in Nizza-Cavalleria.*

SOMAN (conte), *tenente in-2° in Savoja-Cavalleria.*

SONNAZ (conte), *capitano in Novara-Cavalleria.*

SPINOLA (cav.), *sottotenente in Savoja-Cavalleria.*

STRADA (sig.), *sottotenente in Savoja-Cavalleria.*

TECCIO (cav.), *sottotenente in Genova-Cavalleria.*

THELLUNG (conte), *sottotenente in Savoja-Cavalleria.*

TERNENGO (cav.) *capitano nell'Artiglieria.*

TEULADA (cav.) *capitano in Novara-Cavalleria.*

TORNIELLI (march.) *sottonente in Aosta-Cavalleria.*

VAGNONE (conte), *tenente in-1° in Savoja-Cavalleria.*

VALFRÈ (cav.), *capitano nell'Artiglieria.*

VIARA (sig.), *sottotenente in Nizza-Cavalleria.*

VILLAMARINA del CAMPO (conte), *tenente aggregato a Piemonte-Reale, Cavalleria.*

VILLAMARINA Salvatore (cav.), *maresciallo d'alloggio nelle Guardie del Corpo.*

VILLAMARINA (cav.), *tenente nello Stato-Maggiore Generale.*

WAGNER (sig.), *capitano alla Scuola d'Equitazione.*

Gli Editori intendono godere del privilegio accordato dalle vigenti leggi. — Si avranno per contraffatte tutte le copie che non avranno il seguente bollo a secco.

Special 89-B
16478

THE GETTY CENTER
LIBRARY

Prezzo, Centesimi 60.